

Il falso mito del prestigio culturale: la motivazione è economica

Perché gli studenti emigrano al Nord

Isaia Sales

Segue dalla prima

Perché gli studenti emigrano al Nord

Perché i giovani meridionali vanno a studiare, sempre più in massa, nelle università del Centro-Nord? La risposta più semplice è questa: lo fanno in ragione del prestigio di molti atenei delle città centro-settentrionali, perché trovano lì corsi di laurea e servizi che non esistono nelle università del Sud. Insomma, si spostano attratti dalla fama dell'ateneo, convinti di ricevere una formazione universitaria migliore di quella che possono sperare in una università meridionale. Non è così. Contrariamente a quanto normalmente si pensa, l'emigrazione degli studenti meridionali non è motivata dal prestigio culturale delle università del Centro-Nord. O, almeno, questa non ne è l'esclusiva motivazione. > Segue a pag. 51

Isaia Sales

Le ragioni sono invece di natura economica, prima che culturale. Lo dimostra il libro *Fare Spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo (edito da Donzelli), in cui vengono studiati e analizzati i fenomeni di mobilità sul territorio italiano. In particolare Roberto Impicciatore, nel saggio *Mobilità studentesca e capitale umano in Italia*, spiega in maniera convincente che non esiste un nesso diretto tra mobilità degli studenti universitari meridionali e qualità degli atenei centro-settentrionali.

Tra il 2003 e il 2016, su un milione e mezzo di meridionali immatricolati uno studente su cinque si è iscritto a un corso di laurea in un'altra regione rispetto a quella in cui si risiede. Si tratta di ben 300.000 studenti del Sud che scelgono di studiare altrove pur essendoci nella loro regione atenei con gli stessi corsi di laurea. Di questi ben 6 su dieci non tornano alla fine degli studi nella regione di partenza e restano per la maggior parte a lavorare nella stessa zona o città dove hanno conseguito il titolo universitario. Stiamo parlando del 20% dei giovani universitari meridionali, un fenomeno estremamente preoccupante e finora poco discusso. Negli studi in materia l'attenzione si è sempre concentrata sulla mobilità lavorativa e non su quella degli studi in quanto, soprattutto dal secondo dopoguerra, gli spostamenti all'interno dell'Italia erano stati caratterizzati e motivati dagli squilibri territoriali in materia di opportunità di lavoro, dal diverso sviluppo delle attività industriali e terziarie nelle due aree del paese. La spiegazione della mobilità era legata giustamente alle disomogenee opportunità di trovare lavoro. Oggi invece siamo di fronte ad un nuovo tipo di mobilità: ci si sposta per studiare, e si scelgono spostamenti sulla lunga distanza per completare il percorso universitario. Alla mobilità occupazionale (che continua a caratterizzare in maniera cospicua ancora l'oggi) si sta accompagnando una mobilità formativa. Ma mentre nel primo caso era la sproporzione tra domanda ed offerta a creare le condizioni di partenza, per le università ciò non è vero, non c'è uno squilibrio tra domanda ed offerta: quelli che vanno via non lo fanno perché non trovano il corso di studi che desiderano frequentare nella università della loro città o della regione in cui abita-

no. Se i primi erano stati costretti ad emigrare, i secondi scelgono di farlo. E mentre i primi sostenevano con il loro lavoro e le loro rimesse coloro che erano restati, nella emigrazione universitaria avviene il contrario: chi resta mantiene chi va via. Dunque, non solo una perdita di capitale umano ma anche di cospicue risorse finanziarie. Impicciatore dimostra che lo spostamento in altre università degli studenti meridionali è il risultato di un calcolo economico e non solo intellettuale, è un effetto anch'esso dello stato dell'economia e non della (presunta) pessima qualità dell'offerta formativa degli atenei del Sud. Il ragionamento che fa lo studioso è semplice: se una regione del Centro-Nord attrae studenti senza contemporaneamente attrarre altra popolazione alla ricerca di lavoro, allora vuol dire che lo spostamento è dovuto essenzialmente al prestigio e alla qualità dell'università; se, invece, la mobilità per studio si realizza insieme a una forte attrattività di popolazione per ragioni lavorative, ciò vuol dire che il motivo principale dell'iscrizione è legata alle aspettative future di inserirsi in quel mercato del lavoro. Se, infatti, si paragonano i flussi di studenti in mobilità con i flussi di popolazione in movimento per ragioni occupazionali, si nota che i percorsi sono quasi uguali, cioè si va a studiare negli stessi luoghi dove ci sono più possibilità di lavorare. Insomma, le università con attrattività maggiore sono quelle inserite in un contesto lavorativo e produttivo migliore. Se si emigra per lavoro o per studio e si va più o meno negli stessi posti, si deve parlare non di una bocciatura del livello qualitativo della formazione universitaria del Sud ma di una presa d'atto delle peggiori condizioni del mercato del lavoro e delle opportunità. Si boccia il contesto economico non quello formativo. I giovani studenti anticipano di alcuni anni l'emigrazione a cui saranno costretti dopo la laurea. Il ragionamento è il seguente: se ci laureiamo al meglio nel Sud e non troviamo lavoro corrispondente ai titoli di studio conseguiti, tanto vale anticipare i tempi e inserirsi prima nel contesto in cui andremo a vivere definitivamente. Dare alle università meridionali la responsabilità dell'allontanamento di tantissimi studenti che scelgono di laurearsi al Nord, è uno scambiare le cause con gli effetti: non vanno via per la pessima formazione meridionale, ma per il pessimo mercato del lavoro. Sanno in anticipo che per i loro studi e le loro aspirazioni non c'è spazio nel Meridione. E si anticipano con i tempi. Ma al danno subentra la beffa: il ministero valuta gli atenei italiani in rapporto all'occupazione che i loro laureati riescono a trovare negli anni successivi. Per cui le università meridionali vengono punite non per la qualità della formazione fornita agli studenti ma per la mancanza di opportunità di realizzarsi una volta laureatisi. E poiché vanno a studiare al Nord gli studenti che hanno il punteggio più alto al diploma, i più dotati in termini di abilità e competenze, succede che essi facilmente trovano lavoro. Così le università da cui fuggono (non per loro responsabilità) vengono punite e quelle in cui vanno a studiare vengono premiate (non solo per la loro qualità). Paradossi del Sud, paradossi dell'Italia.